

# Chi si astiene si arrende

**NON POSSIAMO** nascondercelo: il pericolo di un incremento dell'astensionismo elettorale è reale. A dirlo c'è il precedente delle elezioni politiche dell'anno scorso, c'è — per la prima volta — una vera e propria campagna astensionista condotta da un partito (il radicale), c'è in frange dell'elettorato, di cui è difficile stabilire la consistenza, un disorientamento che può tradursi nella scelta di non scegliere. Anche questo è un sintomo della crisi politica in cui l'Italia è caduta dopo il fallimento, per responsabilità della DC, della politica di solidarietà nazionale.

Perché parliamo di pericolo? Certo, ci preoccupiamo del fatto che un esteso astensionismo possa penalizzare in certa misura anche il PCI. La cosa è comprensibile: è così vasto l'elettorato comunista, che qualunque fenomeno si produca nella società e nel senso comune non può non coinvolgerlo. E questo si tradurrebbe in una ulteriore involuzione di tutta la situazione: si è ben visto cosa ha comportato l'arretramento del PCI alle politiche dell'anno scorso. Per non dire del rischio di ritorni conservatori nel governo delle città, o del crearsi di situazioni di vero e proprio non governo.

Ma se parliamo di pericolo è per una ragione ancor più generale: laddove i cittadini disertano, laddove la partecipazione,

la scelta, il controllo del popolo vengono meno o si riducono, è la democrazia che viene colpita. L'idea anarchica, portata avanti da Pannella e dai qualunquisti, secondo cui la gente per esser libera deve estraniarsi dalle istituzioni, dai partiti, dalla lotta politica, è un'idea profondamente reazionaria perché nega proprio il carattere specifico della democrazia italiana post-fascista: quello di essere una democrazia di massa, fondata non più — come la vecchia democrazia liberale — sul gioco delle oligarchie, delle clientele e dei gruppi di pressione, ma su grandi organizzazioni politiche e sociali, su un'estesa rete di poteri elettivi. E' questo ciò che abbiamo chiamato la rivoluzione antifascista, che si rispecchia nella Costituzione, nel ruolo dei partiti di massa, nel decentramento dello Stato, nella centralità del Parlamento. Senza questo suo carattere di massa, come avrebbe potuto la democrazia italiana resistere e superare pericoli così gravi come la « legge truffa » del 1953, la svolta filofascista del governo Tambroni nel 1960, i colpi di stato striscianti, le sanguinose frange nere, il decennio del terrorismo?

Sia chiaro: una cosa sono i livelli di democrazia e un'altra il sistema di potere imperniato sulla DC. Ma chi pretende di esprimere la propria protesta contro il sistema di potere, le sue immoralità e ingiustizie,

ritraendosi dalla lotta e rifugiandosi in astensione non colpisce affatto né la né tutte le forze conservatrici e reazionarie che sognano uno Stato autoritario. La rita insegna che quando si crea un v di popolo ci sono sempre forze che lo r piono, e sono forze di destra.

Questa è una verità generale e permant Ma bisogna saperla collocare nella col ta situazione di oggi. E se ci guardi attorno, noi vediamo due conseguenze un eventuale astensionismo massiccio prima è che, in tal modo, si regalere una vittoria al partito eversivo, al tismo, ai fascisti che vogliono la « secc repubblicana », e questo proprio nel mo lo in cui ci sono forze conservatrici utilizzano l'aggressione terroristica in ch anticomunista, antioperaia e antidemocr ca. La seconda conseguenza sarebbe qu di interrompere, in molti comuni e in cune regioni, l'opera di rinnovamento moralizzazione, di buona amministraz iniziata col voto del 15 giugno 1975.

E' dunque evidente il tentativo di carare una parte essenziale delle conqu democratiche. Nessuno a sinistra, e in nere nel campo democratico, può tirarsi dietro e arrendersi. Perché astenersi c lotta, dall'impegno, dal voto significa questo: arrendersi alle forze della rea zione e della reazione.



# La grande menzogna di Pannella indica la fuga e la chiama lotta

La decisione di Pannella di invitare i suoi elettori all'astensionismo o all'annullamento della scheda è, anzitutto, una menzogna.

Primo: non è vero che il Pr fosse nella condizione di scegliere liberamente se presentarsi o no alle elezioni: esso, in realtà, non era in grado di presentare le candidature in tutte le località in cui aveva ricevuto voti nel 1979. Con appena tremila iscritti, il Pr non poteva presentare liste in migliaia di comuni con decine e decine di migliaia di candidati.

Secondo: il Pr non ha mai avuto e non ha una politica, una proposta per il governo locale. La cosa si spiega non solo con il suo organico limite culturale e di esperienza ma con la sua scelta « contro il sistema » che si traduce

in una scelta contro ogni forma di governo organizzato e competente.

Terzo: dovendo per forza scegliere la via della diserzione, il Pr ha cercato di presentarsi come una scelta contro tutti i partiti. Ma, nel momento stesso in cui lanciava la direttiva astensionista, esso contrattava con il PSI l'appoggio alla raccolta delle firme sui referendum dando così, nei fatti, una ben diversa direttiva: quella dello scambio di favori (tu mi assicuri le firme, io ti le scadenze e l'oggetto delle votazioni, deve essere un partito di tremila iscritti!). In altre parole, l'ideale del Pr è una democrazia senza più certezze e garanzie universali, una democrazia in cui non si elegge nessuno ma si vota quando e su ciò che convenga ad un partito.

L'altra spiegazione è ancora più brutale. Dice Ripa: « Piu' tosto che far e leggere una quantità di consiglieri per farli confinare all'opposizione, preferiamo puntare sui referendum ». A parte l'assurdità di sostituire l'amministrazione della cosa pubblica con il referendum, che è un semplice strumento di abrogazione delle leggi, quel che colpisce è la concezione di questi superdemocratici: per loro, chi sta all'opposizione è « confinato » ed è meglio non si faccia eleggere. Ma dove va a finire la democrazia se la si priva pregiudizialmente dell'opposizione? Ma non sono costoro gli esaltatori dei diritti delle minoranze? Non dicono di essere contro le « ammucchiate » e il « regime »? Ammucchiate e regime si avrebbero appunto se venisse a mancare l'opposizione. La teoria radicale che l'unica opposizione possibile non è quella rispetto da una maggiorza ma quella contro le istituzioni. Ma come fan allora, a invocare a o più sospinto la piena tuzione della Costitu zione?

Infine, alla menzogna aggiunge l'ipocrisia. Rip dice: « E' importante c la sinistra cresca ma questi cinque anni ha spero il suo potenziale i correre dietro al comp messo ». E osa fare l'esp pio di Napoli. Dove, gu da caso, togliere voti la sinistra significhereb semplicemente aiutare DC e il MSI nel loro tativo di conquistare il mune. Per far « crescer la sinistra, i radicali d: no una mano a Gava e Almirante!

# Nel '79 ci fu chi si astenne ora ne vede le conseguenze

Un certo numero di elettori che nel 1975 e '76 avevano votato comunista, alle elezioni politiche del 1979 decisero di astenersi. Non avevano condiviso o non avevano compreso la politica del PCI negli anni della solidarietà democratica, vi avevano scorto un presunto cedimento nei rispetti della DC e, in genere, un cattivo utilizzo dell'avanzata del '76. Lo abbiamo riconosciuto: vi furono in quegli anni errori e ingenuità da parte nostra. Ma la direttrice di marcia era giusta: e consisteva nel porre con realismo il problema dell'accesso dell'intera sinistra al governo nazionale per dare una base ampia e un segno rinnovatore alla politica dell'emergenza.

Determinati risultati furono ottenuti. Tre in particolare: 1) fu risanata una situazione finanziaria valutaria che stava precipitando nella catastrofe economica; 2) si poté fare blocco contro la più grave e sanguinosa insidia recata alla nostra democrazia: quella del terrorismo; 3) si dimostrò agli italiani ma anche al mondo la piena legittimità del movimento operaio ad essere forza di governo.

Non si trattava di piccole cose, tanto è vero che contro di esse •

contro gli sviluppi che potevano avere (il fine dichiarato era quello del governo di unità nazionale) si scatenò una reazione furibonda proveniente da più versanti: dal padronato, dalla destra dc, dal terrorismo. Quando, nonostante tutti i nostri sforzi, fu evidente che stavano prevalendo le correnti conservatrici, il PCI non esitò ad abbandonare la maggioranza rettificando nel contempo singoli suoi errori di contenuti e di metodi di lotta.

Nonostante tutto questo, una fraggia del nostro elettorato ritrasse la sua fiducia nelle elezioni anticipate. A sentire questi astensionisti dell'area comunista, il loro gesto voleva testimoniare una posizione « più a sinistra ». Questa era l'in-

tenzione, ma qual è stato il risultato? Il PCI perse il 4 per cento. E per questo la situazione è forse andata più a sinistra? Si guardino i fatti. Nella DC è stata rovesciata la maggioranza che si ispirava alla politica di Moro ed è tornata una maggioranza di destra Fanfani-Piccoli-Donat Cattin. Il PSI ha cessato di sostenere l'ingresso di tutta la sinistra nel governo ed è rientrato in una coalizione del tipo centro-sinistra che si è subito palesata una riedizione di vecchie politiche volte a dividere la sinistra. Si punta esplicitamente ad un blocco centrista. La Confindustria, diretta da un esponente democristiano, sta guidando una controffensiva antioperaia (non si torna forse a parlare di colpire la scala mobile?). Riemergono elementi di malgoverno e posizioni avventuristiche in politica estera.

Insomma tutta la situazione è tornata a spostarsi a destra. Vogliamo riflettere su questa esperienza? Quando arretra il PCI, tutto arretra. L'8 giugno offre a chi ha compiuto l'errore di indebolire il PCI l'occasione di riparare e di tornare a irrobustire l'unico, sicuro baluardo delle classi lavoratrici, della democrazia, della pace.



# Un astenuto estremista è proprio uguale a un astenuto di destra

Non molte in verità, ma anche nel frantumato versante dell'estremismo si levano voci che invitano a non votare: perché così si punisce il PCI e magari lo si costringe a cambiare linea; perché la sinistra storica ha ormai rinunciato alla rivoluzione, perché tanto i partiti — al centro, a destra o a sinistra — sono tutti uguali. Le motivazioni, come si vede, sono a scalar: la protesta, la sfiducia, il qualunquismo. Il destinatario colga quella che più lo convince, senza sottileggiare.

Andiamo al concreto, e prendiamo la prima ragione, quella che si potrebbe considerare la più « attiva »: « punire » il PCI. E prendiamo a riferimento una tra le più grandi città industriali governata dai comunisti: Torino. Si può non condividere la strategia generale del PCI ma in quella strategia l'autogoverno locale ha un ruolo decisivo. Ebbene, da cinque anni in qua, la presenza del PCI alla guida di Torino vuol dire: blocco della speculazione, avvio del risanamento, fine del clientelismo, un nuovo rapporto tra città e colosso industriale, più servizi, più scuole, più cultura, più battaglia politica, più democrazia. « Punire » i comunisti a Torino significherebbe due cose: la fine di questa politica, la rimonta della DC.

E' questo che si vuole? Non è la linea del PCI che cambierebbe: cambierebbe Torino. Seconda ragione: il PCI ha rinunciato alla rivoluzione. Certo, governare Torino non è fare la rivoluzione, ma solo chi, per semplicismo ideologico o per ottusità politica, intenda la rivoluzione come evento fatidico e non come processo faticoso di trasformazione quotidiana, può trascurare il valore dell'opera che è stata avviata.

E come altrimenti del nire, se non rivoluzionari: l'esperienza che in questi cinque anni ha vissuto Torino, o quella che ha vissuto Napoli, la più difficile tra le metropoli del Mediterraneo? Li prima si ciavi la mano dei notabili oggi ciascuno si sente u po' padrone della sua città e sa che la sua parola pesa e decide. E' poca cosa? E i nemici non mancano per la concretissima ragione che i partiti non sono tutti uguali. C'è chi come la DC, vuol tener come i Comunisti in un stato di vassallaggio di impotenza, di paralisi: e chi invece vuole che siano se di democrazia e di auto governo popolare, insosti tuibili nel disegno di trasformazione. Tutti uguali dunque? I saccheggiatori del Vomero, i padroni della Fiat, i mafiosi della Calabria, i palazzinari di Roma, hanno sempre saputo bene da che parte stare.

**La DC spera nella tua astensione  
Non farle questo regalo  
Usa il voto per batterla**

**Giovane al primo voto: non gettare la tua arma**

Certo, a chi vota per la prima volta, a queste elezioni 1980 per il rinnovo di Consigli regionali, provinciali e comunali è assai difficile orientarsi dentro le vicende politiche di questi ultimi cinque anni. Il terrorismo e la violenza molto spesso hanno tolto a questa generazione la possibilità di compiere un'esperienza politica attiva, di partecipare da protagonisti alle vicende del nostro Paese. Su di loro si è esercitato facilmente, anziché l'invito alla ragione e alla comprensione, l'isteria di vecchi e nuovi qualunquisti, in gara ad additare al disprezzo la democrazia italiana. Oppure hanno sentito prolungarsi le ombre, i rimorsi, i vecchi astii dei fratelli trentenni, e la memoria non li aiuta a comprendere i perché di quelle rotture, le cause profonde dello scontro di cui ogni giorno avvertono i riflessi. Facile quindi può apparire la scelta di non pronunciarsi, di astenersi dal prendere la parola come dal votare.

Eppure è una generazione che non è rimasta in silenzio, anzi, ovunque ha potuto, è intervenuta. Nelle battaglie per cambiare la scuola, nelle lotte contro il lavoro nero, nei tentativi generosi di mutare la cattiva qualità del lavoro, nelle occupazioni delle terre lasciate all'abbandono, nella difesa dell'ambiente, nelle grandi manifestazioni contro la violenza e il terrorismo. Questa generazione ha potuto distinguere per esempio, tra Pertini e Leone, ha potuto comprendere nei fatti che non è vero che tutti sono uguali: il sindaco comunista o il profittatore democristiano. Una generazione che non ha mancato di porsi interrogativi sul suo futuro, sul futuro della pace e dell'umanità stessa. Sovente ancora è intervenuta in prima persona attraverso le forme molteplici del linguaggio della cultura giovanile, esprimendo desideri di socialità e atteggiamenti antagonisti, rispetto al vecchio ordine dello Stato, della società del costume. E non si può certamente affermare che in tutto ciò vi sia riflusso, ma semmai creatività e bisogno del nuovo. Certamente vi è un'Italia che resiste e questi giovani ne fanno parte e anche ad essi spetta la responsabilità di impedire che il nostro Paese torni indietro, di riconfermare il peso della sinistra e in essa di un Partito Comunista, che ha saputo sempre interrogarsi apertamente e spesso essere a loro fianco. E che, in ogni caso, vuole essere con loro per costruire insieme modi di vita e modi di gestione della cosa pubblica più giusti e avanzati.